

Sul salario aspro scontro politico e sociale

Per Craxi il giorno della «verifica». DC e PRI marciano assieme

Il «vertice» dei cinque segretari affronta il nodo del costo del lavoro - E poi nomine, condono edilizio, questione Libano

ROMA — Il ruolo di tamburi della Confindustria e dello schieramento dei «rigoristi» governativi ha scandito la vigilia del «vertice» di Craxi con gli altri segretari della maggioranza. La «verifica» comincia oggi alle 13 a Palazzo Chigi, attorno a un tavolo imbandito per colazione. In un clima alquanto strano: gli ambienti della Presidenza del Consiglio si affannano infatti a presentarla (nonostante che sia il primo appuntamento del genere per l'attuale pentapartito) come un normale incontro di lavoro, mentre un dirigente repubblicano come Giorgio La Malfa dichiara di considerarla, infine, l'occasione per «un chiarimento politico nella maggioranza».

Romiti: firmeremo solo il taglio della scala mobile

ROMA — La Confindustria non firmerà un accordo con il governo ed i sindacati che comprenda altre materie oltre la riduzione del costo del lavoro. L'affermazione — secca e minacciosa — è dell'amministratore delegato della FIAT Cesare Romiti. Il luogo dove essa è stata resa è solenne ed impegnativo: il Parlamento, ed in particolare la commissione Industria del Senato dove Romiti è stato ascoltato dai commissari che stanno conducendo una interessante indagine sulla politica industriale. Va segnalato il fatto che Romiti ha tenuto a sottolineare che non parlava a nome della Confindustria. Le altre materie diverse dal costo del lavoro cui, comunque, ha fatto riferimento sono di facile intuizione: i prezzi, le tariffe, l'equo canone e via elencando.

Dall'interno del PSI preoccupazioni sullo stato del partito

ROMA — Nonostante le apparenze — che sono quelle della calma più assoluta — preoccupazioni e inquietudini si avvertono anche all'interno del PSI, in vista del prossimo congresso nazionale (di quale peraltro — come dice Federico Coen — anche la data è un enigma).

Incertezze, malumori sono testimoniati, è stavolta apertamente, da una serie di dichiarazioni rilasciate a «Europa» (che è pubblica sul numero in edicola domani) da diversi dirigenti del PSI, tutti dei gruppi di maggioranza, e alcuni (come La Ganga e Seppia) di strettissima osservanza craxiana.

Luigi Covatta, dell'esecutivo del partito, parla di PSI «ammalato», atrofizzato. «Non siamo un piccolo partito — dice Covatta — come il PRI all'epoca dei governi Spadolini, che può annullarsi e trasferirsi in blocco a Palazzo Chigi. Ma non siamo nemmeno un grande partito, in grado di giocare al meglio la chance della Presidenza del Consiglio». Anche Federico Coen, direttore di «Fondopop», è molto critico: «Da quando Craxi è a Palazzo Chigi, la parola d'ordine è: tutti fermi, tutti zitti, non disturbate le manovre... Sono pessimista».

Ma forse il giudizio più severo è quello di Paris Dell'Unto, il quale non si limita a mettere sotto accusa la gestione del partito, ma attacca direttamente la direzione del governo. Quali sono i successi del governo Craxi? Si chiede Dell'Unto, ed elenca: missili, finanziaria, Concordato, ritiro della pregiudiziale sul condono. Come si vede ci sarebbe da discutere: ma comunque, per Dell'Unto il «merito» è tutto da assegnare non a Craxi ma al lavoro di Formica. «Per fortuna — aggiunge Dell'Unto lanciando una frecciata anche a Martelli — la politica del governo si fa in Parlamento e non in via del Corso». Filippo Ciarrotti e Maurizio Sacconi, da parte loro, affermano che il partito si è dissolto e bisogna fare un congresso di riorganizzazione della strategia.

La Ganga è meno aspro, ma le cose che dice sembrano anche più clamorose. Rivela infatti che il PSI è «diviso in due fazioni: quelli che vogliono il condono e quelli che vogliono la riforma del partito e quelli come La Ganga stesso, che pensano di usare l'appuntamento per una semplice riforma interna. Seppia invece assicura di non avere nulla contro Craxi, ma spazza via sotto un diluvio di critiche. Martelli e il gruppo dirigenti si dividono: Craxi si è circondato. L'altro vice, Valdo Spini, afferma che tutto va bene nel partito. La gente si aspetta di più dal partito del Presidente del Consiglio. Craxi stesso ce l'aveva detto, prima di andar via: il partito non deve fare la guardia d'onore a Palazzo Chigi».

Querelato dal PSI il direttore della «Gazzetta di Reggio»

REGGIO EMILIA — Il vice segretario del PSI Claudio Martelli ha preannunciato, a nome del suo partito, una querela contro il direttore della «Gazzetta di Reggio» Umberto Bonafini. Questi domenica scorsa ha pubblicato un articolo polemico nei confronti di Craxi dal titolo: «Di Craxi si può morire». Appena la notizia della decisione del PSI di querelarlo Bonafini ha rimesso il suo mandato nelle mani dell'editore, ma finora non avrebbe avuto contatti con il presidente della editoriale «Le Gazzette» Piero Ottone. L'articolo di fondo di Bonafini era dedicato alle disavventure di Craxi: dalla vicenda del corrispondente in Italia di «Le Monde», alla querela e al processo contro Cavallari, all'iniziativa contro il giudice di Trento Palermo, alle dichiarazioni rilasciate all'«Espresso» dal presidente del consiglio.

L'articolo del direttore della «Gazzetta di Reggio» conteneva affermazioni quali «senza odore di Tribunale Speciale e di Min. Cul. Pop. oppure «di socialista ha tutto fuorché la cultura e la tradizione» e giungeva a sostenere «che a presiedere il consiglio del ministro sia Craxi o Cutolo non fa differenza», per concludere che «oggi ci sono più socialisti in galera che ai tempi del fascismo».



Gianni De Michelis

Ora c'è chi vuole bloccare gli scatti a febbraio

ROMA — In questi giorni si sarebbe dovuta riunire la commissione incaricata di calcolare lo scatto di contingenza da inserire nelle buste paga della fine del mese. Eppure dall'ISTAT non si ha ancora nessuna notizia sulla data della riunione. E da questa incertezza traggono spunto i fautori di un blocco.

I conti sono già pronti, ma ogni decisione è sospesa in attesa delle conclusioni della trattativa tra le parti sociali e il governo. Hanno spiegato alcuni membri della commissione incaricata in mancanza di un accordo sul pagamento del costo del lavoro uno scatto della contingenza pari a 4 punti (ma è tutta da verificare la possibilità di un ulteriore punto dovuto al calo dei decimali accantonati) significherebbe condizionare pesantemente e forse vanificare le possibilità stesse di un accordo.

Ma di questo discorso bisogna tenere conto il movimento sindacale che ritiene di aver già raccolto il risvolto politico: lo scatto di 4 o, addirittura, di 5 punti per il trimestre novembre '83-gennaio '84, è indice di una

ripresa dell'inflazione alimentata, a cominciare dall'ultimo balzello-record sul prezzo della benzina, proprio dal governo, che è il soggetto principale del negoziato, dal quale in definitiva dipende la credibilità e la stessa efficacia di una terapia d'urto contro l'inflazione. Ed è questa contraddizione che ora pesa sulla trattativa.

Ma il ritardo nella convocazione della commissione cosa provoca? Il demagogico, è l'ISTAT stesso a sostenere, non può durare a lungo: le esigenze di contabilità delle aziende e i tempi necessari per sanare in mancanza di un accordo sul pagamento del costo del lavoro uno scatto della contingenza pari a 4 punti (ma è tutta da verificare la possibilità di un ulteriore punto dovuto al calo dei decimali accantonati) significherebbe condizionare pesantemente e forse vanificare le possibilità stesse di un accordo.

Ma di questo discorso bisogna tenere conto il movimento sindacale che ritiene di aver già raccolto il risvolto politico: lo scatto di 4 o, addirittura, di 5 punti per il trimestre novembre '83-gennaio '84, è indice di una

In questi ultimi giorni sia la UIL che la CISL hanno contestato le cifre riportate sull'«Unità» da un mio articolo circa l'entità della perdita salariale conseguente ad un intervento di predeterminazione della scala mobile. Ora poiché le posizioni politiche sono sempre ovviamente contestabili mentre l'aritmica in genere non lo dovrebbe essere vorrei precisare:

1) La valutazione di una perdita di 727.000 lire complessive di salario è quella che si avrebbe con una predeterminazione della scala mobile di 5 punti di scala mobile ripartiti nei quattro trimestri 2-1-1-1, ipotesi formulata da Ezio Taranelli come espressa da indicato nell'articolo.

2) Che tale ipotesi sia stata scartata, come sostengono oggi la CISL e la UIL, dal movimento sindacale, a mio avviso non può essere giudicato positivamente.

3) La CISL sostiene (nota della segreteria CISL del 6-2-84) che le sue posizioni al ri-

Scioperi ed assemblee alla FIAT Grande mobilitazione nel Veneto

Ora c'è chi vuole bloccare gli scatti a febbraio

ROMA — In questi giorni si sarebbe dovuta riunire la commissione incaricata di calcolare lo scatto di contingenza da inserire nelle buste paga della fine del mese. Eppure dall'ISTAT non si ha ancora nessuna notizia sulla data della riunione. E da questa incertezza traggono spunto i fautori di un blocco.

Ma il ritardo nella convocazione della commissione cosa provoca? Il demagogico, è l'ISTAT stesso a sostenere, non può durare a lungo: le esigenze di contabilità delle aziende e i tempi necessari per sanare in mancanza di un accordo sul pagamento del costo del lavoro uno scatto della contingenza pari a 4 punti (ma è tutta da verificare la possibilità di un ulteriore punto dovuto al calo dei decimali accantonati) significherebbe condizionare pesantemente e forse vanificare le possibilità stesse di un accordo.

L'astensione ha riguardato la maggioranza degli operai (80%) - Iniziative alla Marzotto dove la CISL è il sindacato maggioritario - Critiche per i risultati nella trattativa da parte di Consigli di fabbrica

TORINO — Almeno dodicimila. È il numero dei lavoratori che ieri hanno incrociato le braccia in varie fabbriche di Torino, per protestare contro la politica economica del governo e le proposte finora avanzate nella trattativa al ministero del lavoro.

Tra gli scioperi più significativi — tutti proclamati dai consigli di fabbrica o decisi dagli stessi lavoratori nel corso di assemblee unitarie, tutti riusciti con partecipazioni che vanno dall'80 al 100 per cento — si segnalano quelli fatti dai 1.100 lavoratori della FIAT Ferroviaria di Savigliano, dai duemila lavoratori della STARS-FLAT (la più grossa fabbrica italiana di materie plastiche), dai mille della IPRA, dai 900 della Microtecnica, dai 700 operai ed impiegati della Phillips di Alpierno, dai mille della Pistoni Borgo, dai 900 lavoratori della Finintarino che sono pure usciti in corteo per le strade del quartiere.

Anche alla FIAT Mirafiori ci sono state ieri fermate a «macchia di leopardo», decise dagli operai di alcune squadre e uffici, ma nel corso delle assemblee di consultazione che proseguono nel grande stabilimento. Alle fucine questi scioperi di un'ora per turno hanno coinvolto circa metà degli operai.

È questo è solo l'inizio. Altri scioperi sono già in programma per oggi e domani in una serie di fabbriche. Alla FIAT SPA Stura affollate assemblee hanno deciso di fare due ore di sciopero martedì prossimo. Contemporaneamente proseguono le assemblee unitarie in fabbrica. Negli stabilimenti Olivetti di Canavese, dove i delegati della UIL si sono opposti alla richiesta di assemblee retribuite, i delegati FIM e FIM hanno deciso di lanciare assieme una petizione, facendo firmare agli stessi lavoratori la richiesta di assemblee in fabbrica.

Anche nel Veneto sono già programmate azioni di sciopero per i prossimi giorni. Già oggi a VICENZA si fermeranno per due ore i lavoratori delle Acciaierie Beltrame e delle ATI grafiche Mondadori. La decisione di scendere in lotta è stata assunta dai consigli di fabbrica dopo lo svolgimento di assemblee unitarie convocate dai sindacati. Iniziative di sciopero sono state programmate anche alla Ceite e alla Olivotto, due grandi fabbriche della provincia.

Alla Marzotto di VALDAGNO dove prevalente è nel sindacato la componente CISL si sono già svolte 14 assemblee dei lavoratori. Tanto la CISL che la CGIL esprimono la sentita esigenza di un approccio unitario del dibattito in corso fra le confederazioni: si chiede che venga definita insieme una proposta sul costo del lavoro ma solo se dal governo verranno quegli impegni certi in materia di finanza, tariffe e occupazione che ancora mancano.

Oggi e domani astensioni dal lavoro sono programmate anche a PORTO MARGHERA. Lo hanno già deciso i consigli di fabbrica della Fertimont, della Vetrocke e del cantiere navale Ereda. Analoga iniziativa è stata presa anche alla Milanplast di Portogruaro.

La FLM regionale del Veneto ha approvato un documento nel quale vengono giudicati inadeguati i risultati finora strappati al tavolo delle trattative tra governo industriali e sindacati. L'organizzazione dei metalmeccanici veneti ha poi deciso di avviare una consultazione unitaria.

Nell'industria consultazione senza strappi

Le maggiori categorie hanno deciso di favorire le assemblee unitarie - Appello della CGIL - Il contrasto sulla scala mobile - Contraddizione tra le parole e i fatti di Benvenuto - La CISL attacca Scalfari - Divergenze sulla scala mobile - Il negoziato sui punti di crisi

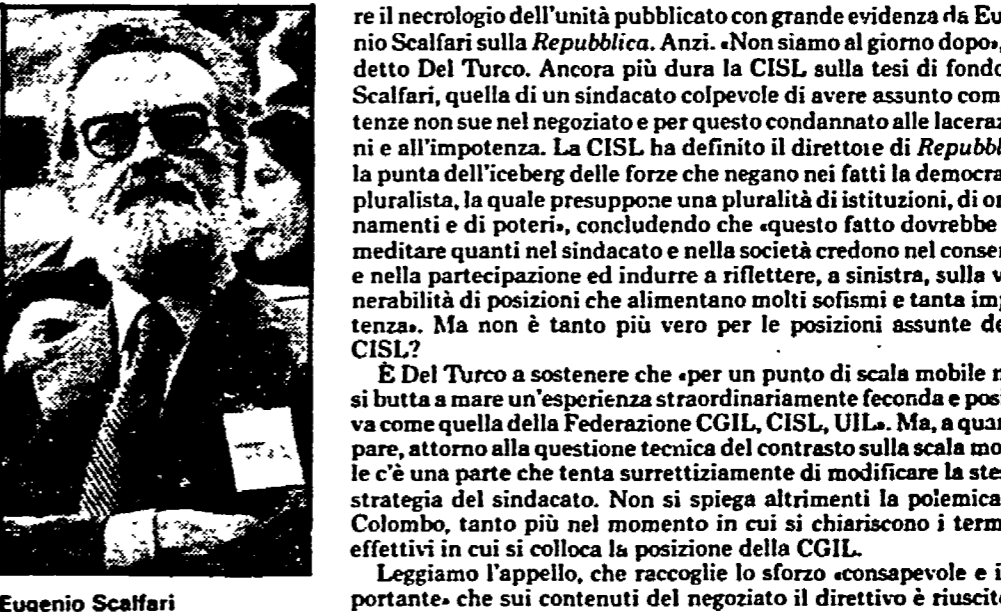


Eugenio Scalfari

ROMA — La consultazione dei lavoratori è partita, promossa dalla CGIL, ma animata anche dalle maggiori categorie industriali. Insomma, una forte tensione unitaria ha cominciato a colmare il vuoto lasciato l'altro giorno dal direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL con la decisione — per la prima volta dal 1970 — di una consultazione separata dei lavoratori. La stessa CGIL ha voluto dare una netta impronta unitaria alla sua iniziativa. «Ci consultiamo — si legge in un appello della segreteria lanciato ieri mattina a tutte le strutture e immediatamente diffuso nei posti di lavoro — non per dividerci ma per unirici, per affermare non la supremazia di una parte del movimento sindacale sull'altra, ma il diritto dei lavoratori e di tutto il movimento sindacale ad avere dal governo quelle risposte positive che oggi non ci sono e per mettere la sordina alla crescente tracotanza padronale».

I dissensi restano, profondi, e i rischi per l'unità sindacale sono più che mai evidenti. Eppure proprio questa minaccia reale di rottura sta spingendo tutte le strutture del sindacato a costruire pezzi di unità. Ed ecco le scelte della FLM, della FULTA, della FULC di tenere assemblee unitarie laddove possibile, purché convocate dai consigli di fabbrica all'unanimità e con l'accordo di tutte le componenti. Ecco i consigli generali della FILIA (alimentari) riuniti già ieri a Rimini insieme ai delegati delle maggiori fabbriche. Ecco le assemblee degli edili romani convocate unitariamente dalla FLC. Ecco le 270 assemblee tenute a Ferrara con la partecipazione della CGIL e della CISL (la UIL non c'è stata ma i suoi iscritti hanno partecipato ugualmente alle iniziative) conclusi con la comune indicazione di una svolta nel negoziato e della ricerca della massima unità nel sindacato sulla proposta relativa al costo del lavoro ma tale da preservare il valore reale dei salari.

Sono tutti segnali distensivi rivolti alle tre confederazioni. Quale accoglienza hanno? La CGIL ha risposto a chiare lettere col suo appello: «Il nostro obiettivo è e resta in ogni occasione quello dell'unità: unità dei lavoratori, unità nel sindacato». Per la UIL, Benvenuto ha sostenuto che quanto sin qui è stato fatto è una prova del fuoco per tutti, aggiungendo che «l'unità del sindacato è a portata di mano, bisogna fare ogni sforzo per rimuoverne nelle prossime ore le difficoltà politiche che esistono, da qualunque parte provengano». Ma nei fatti Benvenuto sembra fare l'esatto contrario, visto l'avallo dato all'uscita della UIL dalla Federazione unitaria di Milano. La CISL, dal canto suo, sembra irrigidir-



Mario Colombo

si. Colombo, della segreteria, ha detto esplicitamente che «la divisione è sulle strategie: per questo non ha potuto essere ricomposta nel direttivo e per questo i nodi non potrebbero essere sciolti da assemblee di base unitarie».

Non solo, Colombo si è diletto a giocare sui presupposti contrapposti tra socialisti e comunisti della CGIL, chiamando in ballo il PCI come avversore del diritto del sindacato a essere soggetto politico. Una risposta indiretta l'ha data Ottaviano Del Turco, socialista, segretario generale aggiunto della CGIL, che sul quotidiano del suo partito ha scritto: «Non ci interessano le medaglie alla memoria dell'unità sindacale: lavoriamo come sempre per preservarla, e sappiamo che per questo c'è bisogno di tutta la CGIL e non di chi gioca a fare il primo della classe».

Tuttavia, nessuno nel sindacato ieri si è sentito di sottoscrive-

Chiare le cifre dei tagli ai salari

riallineamento dei punti persi) come sostiene la CISL.

Tale perdita sarebbe inferiore certamente a quella prevista da Taranelli ed equivarrebbe nel 1985 a ridurre il salario del punto da 6.800 lire a 4.857 lire (-28,5%). Rallentamento superiore a quello provocato dall'accordo del 22 gennaio o dalla perdita dei decimali.

Vi è anche da tenere conto che nel 1984 la correzione fiscale prevista dalla legge per la fine dell'anno, anche se venisse fatta integralmente al 10% produrrebbe comunque un drenaggio fiscale di 100.000 netti annue per lavoratore pari a circa l'uno per cento della retribuzione.

6) Sulla questione della proposta della CGIL occorre fare un chiarimento. La proposta non è già quella della perdita di alcuni punti di scala mobile con un loro possibile recupero, ma quella di uno slittamento della correzione di punto della scala mobile, per qualche trimestre. Se, ad esempio i 4 scatti di scala mobile previsti per febbraio fossero corrisposti a maggio invece che a febbraio, ciascun lavoratore non incasserebbe 4 scatti per tre mesi con una perdita di 81.600 lire. Il reinserimento di questi punti nei trimestri successivi potrebbe avvenire con una modulazione nell'anno per evitare ricarichi eccessivi di punti su un trimestre, ma ciò farebbe sì che i punti pagati nel 1984 sarebbero sempre quelli scattati sulla base dell'inflazione effettiva, seppure pagati in modo tale da accompagnare la terapia inflazionistica. Ciò non sarebbe un recupero delle 81.600 lire non percepite, ma servirebbe semplicemente (independentemente da quale sarà l'inflazione) a non moltiplicare la perdita nel futuro.

In conclusione, le polemiche sui conti certo non servono a tanto, anche se alle volte aiutano a capire anche alcuni dissenso politici.

Stefano Patriarca

Il comunicato della segreteria della CISL, prosegue dicendo che ciò che finora ha impedito un'intesa unitaria non consiste tanto o prevalentemente nell'intensità della manovra quanto nella gestione del cosiddetto «recupero». Ad avviso della CISL e contrariamente a quanto sostiene la CGIL, tale «recupero» può essere considerato solo in presenza di uno scostamento tra tasso di inflazione programmato e inflazione reale, e andrebbe aumentato del 9 o dell'8,6%.

4) Mi pare che questa precisazione della CISL sia importante perché quantifica in maniera chiara l'ammontare dell'operazione proposta. In effetti

Antonio Caprarica